

LA CORSA CONTRO IL TEMPO PER FERMARE IL SURRISCALDAMENTO GLOBALE

Europa e Piemonte alla prova dei cambiamenti climatici

Da Napoli a Glasgow via Cuneo

Che la protezione dell'ambiente sia una preoccupazione planetaria e un problema universale è una coscienza che si va via via affermando. Stenta ancora la crescita di un coinvolgimento personale e locale nell'impegno a mettere in salvo l'unico pianeta che abbiamo e del quale fanno parte anche i nostri territori.

La dimensione universale del tema è quella richiamata in questi giorni dal G20 di Napoli, dove i Paesi più sviluppati si sono confrontati sul problema, e quella che tornerà in evidenza a inizio novembre a Glasgow quando tutti i Paesi del mondo si riuniranno su iniziativa ONU per affrontare la lotta al cambiamento climatico.

La dimensione locale è quella che vede da tempo la nostra comunità locale impegnata per la salvaguardia dell'ambiente, sollecitata anche in questi ultimi tempi da eventi climatici relativamente eccezionali quali nubifragi, inondazioni alternati a una persistente siccità che preoccupa in particolare la nostra agricoltura, ma non solo. Non bisognerà aspettare Glasgow per adottare misure concrete per incoraggiare un uso sobrio dell'energia con un accresciuto ricorso a fonti alternative, una migliore gestione dei rifiuti e per proteggere beni, per noi particolarmente preziosi, come l'acqua e l'aria.

A Napoli, i 20 Paesi più sviluppati del mondo – e anche più inquinatori, responsabili dell'85% delle emissioni di CO2 – avevano all'ordine del giorno problemi tra loro in-

terconnessi con il clima, quali l'energia, l'ambiente e la povertà. Un groviglio di sfide da troppo tempo scansate dalla politica e dai cittadini e che adesso ci presentano il conto. Un conto che si potrà affrontare solo con una larga alleanza di Paesi, a cominciare da quelli che inquinano di più e le classifiche parlano chiaro: primi gli Stati Uniti con 6,04 miliardi di tonnellate di emissioni CO2, seguiti dalla Cina con 5,01 miliardi, l'Unione Europea con 4 miliardi e la Russia con 1,52 miliardi. Tra questi quattro non c'è per ora un'intesa sulle politiche da adottare, ma si delinea un'alleanza tra Unione Europea e Stati Uniti per mantenere l'impegno preso di azzerare le emissioni di gas serra entro il 2050, sempre che non sia tardi. Resistono invece altri Paesi le cui economie dipendono maggiormente da energie fossili quali il carbone e il petrolio, in particolare la Polonia nell'UE e l'Arabia Saudita e gli emirati arabi con Cina, India e Australia: su questo versante un compromesso resta ancora da trovare e Glasgow potrebbe essere l'occasione buona.

L'Unione Europea è stata finora all'avanguardia nel contrasto al surriscaldamento climatico con le sue politiche ambientali e con importanti investimenti finanziari che hanno stimolato misure nazionali, pronta a sostenere anche la riluttante Polonia, a condizione che progredisca nella direzione dell'impegno europeo per la salvaguardia del pianeta.

Legate a queste ambiziose politiche ambientali anche quelle economiche e con esse quelle sociali: la transizione ecologica non sarà indolore, non solo per i costi economici legati al riorientamento industriale e a una nuova gestione dell'agricoltura, ma anche per le ricadute sociali che rischiano di aggravare le disuguaglianze esistenti, con l'impatto previsto per il mondo del lavoro e per i consumatori.

Per molti aspetti si entra qui in una zona inesplorata per le inedite dimensioni del cambiamento delle nostre economie e per l'intreccio di questa transizione ecologica con quella digitale, che aggraverà ulteriori sconvolgimenti sul mercato del lavoro.

Non dovrebbe sfuggire a nessuno che l'Unione Europea, l'Italia e la nostra comunità dovranno farsi carico di impegni tanto gravosi quanto non più rinviabili: perché "se non adesso, quando?".

Franco Chittolina

I cambiamenti climatici in Piemonte

Il tema dei cambiamenti climatici non può più essere ignorato, tanto gli effetti devastanti sono sotto gli occhi di tutti. Le responsabilità politiche al contrasto di tali cambiamenti vanno dagli attori politici globali, come ci ha appena dimostrato la riunione del G20 al riguardo, fino alle autorità locali, senza dimenticare le responsabilità di comportamento e di adeguamento di tutti i cittadini.

La regione Piemonte, attraverso l'ARPA (Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale) ha recentemente pubblicato la relazione 2021 sullo stato dell'ambiente, una relazione elaborata ogni anno dal 1998. I dati rilevati riguardano il clima, l'aria, l'acqua e lo stato del territorio, un vero e proprio monitoraggio della salute ambientale della Regione.

Limitandoci al clima, la relazione 2021 dice che le emissioni totali di gas serra, in termini di CO2 equivalente, in Piemonte sono diminuite dal



1990 al 2015 del 36%. In Italia tale riduzione si è attestata sul 20% (fonte ISPRA). In Piemonte, alla produzione di gas serra – in termini di CO2 equivalente – contribuiscono in misura predominante quattro fonti principali: l'industria (47%), il trasporto su strada (22%), il riscaldamento (19%) e l'agricoltura (9%). Il comparto agricolo, in particolare, contribuisce al 74% delle emissioni di metano (in particolare la zootecnia) e al

78% delle emissioni di protossido di azoto per l'utilizzo di fertilizzanti.

In termini di temperatura, il rapporto riferisce che l'anno 2020 in Piemonte è stato il 6° più caldo degli ultimi 63 anni, con una temperatura media di circa 10,6°C e un'anomalia termica media attorno ad un + 1,1°C rispetto alla climatologia del periodo 1971-2000. Il 2020 chiude la decade più calda sulla Regione a partire dagli anni '60. L'apporto delle precipitazioni totali annue ha registrato un deficit pari al 5% dei valori medi del periodo 1971-2000, portando il 2020 ad essere il 24° anno meno piovoso a partire dal 1958.

Infine, il rapporto ricorda l'evento alluvionale del 2 ottobre 2020, giorno in cui è caduto sul territorio piemontese circa il 16% della pioggia che cade normalmente in un anno, risultando il giorno più piovoso dell'intera serie storica dal 1958 ad oggi.

Adriana Longoni

Progetto CClimaTT: Cambiamenti climatici nel Territorio Transfrontaliero

(A.L.). Si sa che i cambiamenti climatici non riconoscono le frontiere ed hanno effetti su territori che coinvolgono più Paesi. È la ragione per cui Francia e Italia, nell'ambito del programma INTERREG ALCOTRA 2014-2020 hanno dato vita al progetto CClimaTT per migliorare la conoscenza degli effetti che i cambiamenti climatici producono dalle Alpi al mare nel territorio transfrontaliero, un territorio che comprende i Parchi del Mercantour, degli Ecrins, delle Alpi Marittime e Marguareis, l'area fluviale Gesso e Stura e le colline di Langa e Barolo.

Con un contributo di più di 2 milioni di euro da parte del Fondo europeo di Sviluppo regionale (FESR), il progetto, che ave-

va come capofila il Parco fluviale Gesso e Stura si è concluso nel dicembre scorso. Gli obiettivi principali si sono articolati attorno a tre tematiche: conoscenza (studi e analisi per approfondire gli effetti su alcuni dei parametri di maggiore interesse per i singoli territori, quali ad esempio gli animali, le colture viticole, gli ambiti periferici); comunicazione (attività per coinvolgere la popolazione e favorire la presa di coscienza delle problematiche connesse ai cambiamenti climatici); cittadinanza attiva (strumenti materiali e immateriali per favorire l'adozione di comportamenti virtuosi della popolazione).

Di particolare interesse l'esplorazione del sito web del progetto: <http://www.cclimatt.eu/>

Le emissioni di gas serra nell'Unione pre-covid 19

Ridurre l'inquinamento significa anche raccogliere ed elaborare una grande quantità di dati, tra cui quelli relativi alla produzione dei gas serra responsabili dei cambiamenti climatici in corso. Gli Stati portano avanti quest'attività di monitoraggio sia a livello europeo, nell'ambito del Meccanismo di monitoraggio dei gas serra dell'UE, sia a livello globale, come previsto dalla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici.

In questo articolo faremo riferimento ai dati relativi alle emissioni nette, espressi in migliaia di tonnellate di CO2 equivalente (kt CO2): i dati relativi ai diversi gas serra vengono ricondotti tutti alla sola CO2 (l'anidride carbonica), e dalle emissioni totali viene sottratta la quantità di gas riassorbita dal terreno grazie a boschi e foreste. I dati non tengono tuttavia conto delle emissioni prodotte dal trasporto aereo e marittimo.

Se si analizzano le emissioni nette prodotte da ciascun Paese dell'UE, non stupisce trovare in cima alla classifica gli Stati più popolosi e con le economie di maggiori dimensioni: guida la classifica la Germania (793.335), seguita a distanza da Francia (405.260), Italia (376.719), Polonia e Spagna.

Guardando ai dati delle emissioni nette pro capite, invece, si presenta un quadro molto diverso, come emerge dal grafico a destra: ad inquinare di più sono i cittadini del piccolissimo Lussemburgo, seguiti da quelli di Irlanda e Repubblica Ceca; sono relativamente basse le emissioni di italiani, francesi e spagnoli, al contrario dei loro "cugini" dell'Europa del centro-Nord: unica, rilevante eccezione gli svedesi, che chiudono la classifica in compagnia di maltesi e romeni.

I dati qui illustrati sono stati pubblicati sul sito dell'Agenzia europea per l'ambiente (EEA) nell'aprile 2021 e si riferiscono al 2019: non risentono, pertanto, dell'impatto del covid-19, che ha comportato una riduzione delle emissioni a causa della sospensione di gran parte delle attività economiche.

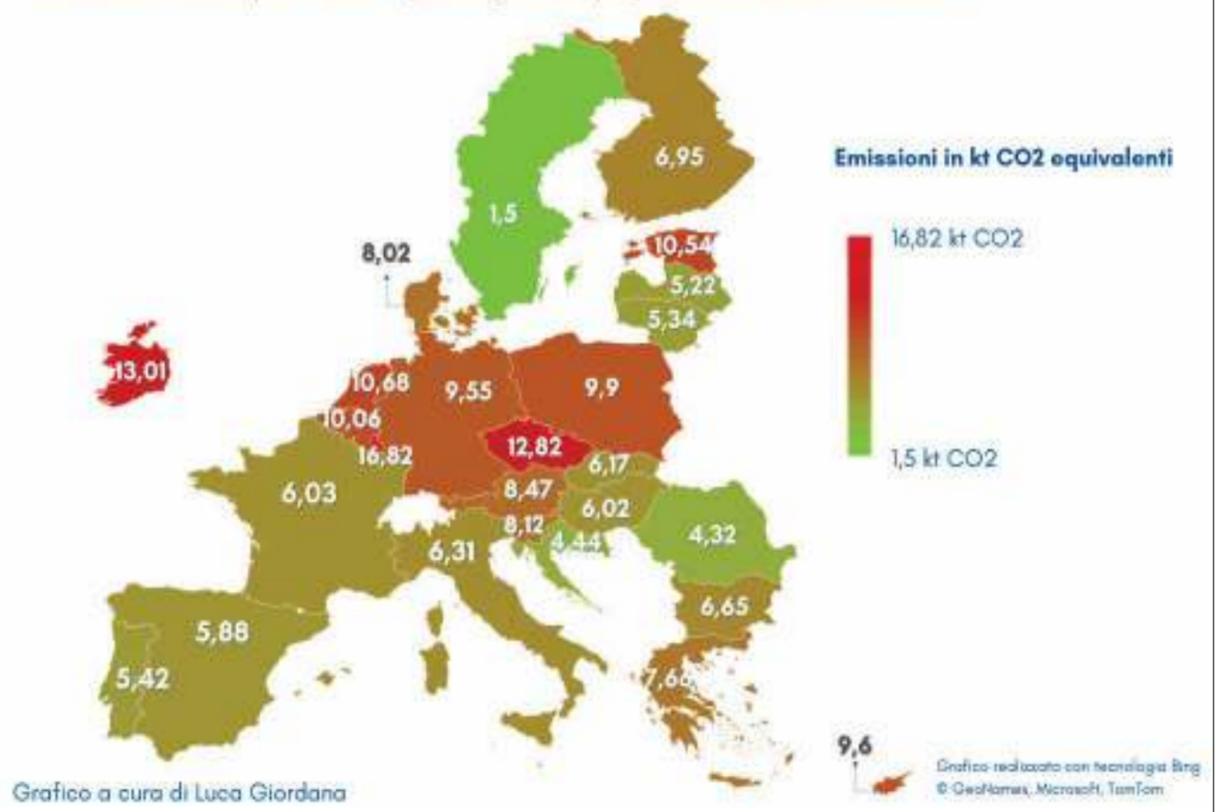
Per accedere a questi e ad altri dati, è possibile visitare: <https://www.eea.europa.eu>

Luca Giordana

LE EMISSIONI DI GAS SERRA NELL'UNIONE EUROPEA

Emissioni nette per abitante nei diversi Paesi UE

valori in chilotonnellate equivalenti di CO2 | fonte: Agenzia Europea per l'Ambiente, data viewer - dati 2019



"Pagina a cura del gruppo di lavoro di APICEUROPA info@apiceuropa.com"